

2020: LA VIA DELLA CHIAVE

Cibiana, le chiavi e i Bianchi

Indice

- 1 - Cibiana, origini del paese
- 2 - La Dedizione alla Serenissima
- 3 - Bartolomeo d'Alviano e la Battaglia di Rusecco
- 4 - La bales de canon
- 5 - Le prime chiavi di Cibiana
- 6 - La chiave a tre pezzi
- 7 - I Bianchi
- 8 - La dominazione Austriaca
- 9 - L'Unità d'Italia
- 10 - Dal 1900 ad oggi

Il Concept della mostra

- **La storia di Cibiana**
(le prime tre fasi di questa cronostoria, qualche documento sulle origini di Cibiana, la Dedizione alla Serenissima e la Battaglia di Rusecco)
- **Le chiavi di Cibiana**
(fase 4 - 5 - 6, qualche palla di cannone, chiavi storiche di Cibiana, la chiave della Chiesa di Sant'Osvaldo (1710), forzieri e serrature, visita al museo del ferro (attrezzi per la lavorazione) e alle miniere)
- **I Bianchi**
(documenti della famiglia Bianchi, catalogo dei Prospero, attestati partecipazione a fiere e esposizioni, fotografie)
- **Le chiavi di Cibiana dal 1900 ad oggi**
(Chiavi, documenti, attestati e fotografie delle ditte nate dai cibianesi)
- **Chiavi del mondo dall'antichità ad oggi**
(che chiavi si facevano contemporaneamente nel mondo?, cosa aprivano?)

1 - Cibiana, origini del paese (500 dC)

Il Paese di Cibiana di Cadore, si potrebbe supporre sia nato attorno al 500 dC, vale a dire nel periodo delle invasioni barbariche.

La popolazione, allo scopo di trovare rifugio da questa nuova invasione, si stabilì ipoteticamente nei pressi del passo Cibiana e si spostò successivamente su una piana vicina al torrente Rite (nome che potrebbe derivare dalla parola latina che sta per rituale o ritualmente), per fondare un abitato vicino al corso d'acqua.

Durante gli scavi effettuati per ripristinare un abitato distrutto da un incendio nel 1836 a Cibiana di Sotto, furono ritrovate delle antiche monete di origine longobarda, questi reperti, oggi conservati al Museo della Magnifica Comunità Cadorina sono di fatto un sostegno a questa tesi.

Il documento più antico oggi disponibile, è un inventario dei beni della Chiesa di San Lorenzo del 1368, sul quale viene citato un precedente inventario del 1304. Ma il paese viene già nominato in un atto di vendita del 17 giugno 1227 e questo porta a supporre che Cibiana fosse già ben strutturata e che avesse già da diversi anni un'organizzazione civile e religiosa.

Si suppone, sempre attraverso testimonianze orali, che la sede dell'oggi museo del ferro, fosse stata un'antica chiesa di Cibiana. A dimostrare ciò, sono i resti del sasso che fungeva da acqua santiera e la nicchia che conteneva probabilmente una statuetta sacra, ancor oggi visibili nella struttura del museo. Il tremendo incendio del 1836 bruciò l'intera Cibiana di Sotto e la chiesa venne distrutta.

In epoca rinascimentale nei pressi della struttura venne costruito un edificio adibito ad "Ufficio delle Miniere". L'ufficio fu in funzione fino alla metà del XVIII secolo, quando le vene di ferro della valle si esaurirono e fu poi recuperato come abitazione fino alla metà degli anni 60 del XX secolo.

Il nome del paese potrebbe derivare da tre ipotesi differenti:

Cis Plana, dal Latino "di qua della piana",

Clibanum, dal Latino "forno",

Cipellius, dal nome di un'antica famiglia locale.

2 - La Dedizione alla Serenissima (1420)

Nel 1420, la Magnifica Comunità di Cadore, firma all'unanimità l'atto di Dedizione alla Serenissima, con il quale il territorio diventa una provincia veneziana a tutti gli effetti.

La Magnifica è divisa in 10 Centenari (o Centurie), Cibiana al tempo faceva parte del Centenario di Venas di Cadore. Da questo momento, inizia un processo di sviluppo notevole per la valle del Rite, grazie alla presenza delle miniere di ferro, già attive da diversi anni.



Non essendoci ancora un forno in paese, il minerale di ferro estratto dalle miniere di *Ciarsiè* e di *Ronzei*, veniva dapprima spedito in Val di Zoldo per essere lavorato; si racconta che la Repubblica di Venezia inviasse prigionieri di guerra, preferibilmente di piccole dimensioni, come nani o talvolta anche bambini, forse ritenuti più adatti a lavorare in spazi ristretti, uno stereotipo che nel novecento avrebbe ispirato scrittori e artisti del calibro di J.R.Tolkien, autore del celebre romanzo *"Il Signore degli Anelli"* e Walt Disney stesso, produttore del lungometraggio *"Biancaneve e i Sette Nani"*. Fra gli appassionati dei due autori, nacque curiosamente proprio in quegli anni una diatriba, su chi dei due avesse inventato il mito del "nano in miniera".

I detenuti inviati dalla Repubblica Veneta erano sovente molto abili nella lavorazione del ferro.

I soldati ottomani (turchi) infatti, erano stati addestrati a forgiare le loro armi anche durante le battaglie e gli assedi, così che potessero essere indipendenti e non necessitassero del ausilio di un fabbro, ma anche perchè fossero in grado di "trasformare" oggetti e utensili di uso quotidiano (come gli strumenti da lavoro per l'agricoltura) in letali lame o punte di lancia e alabarda.

Un ipotesi sostiene che potrebbero essere stati proprio loro ad insegnare ai cibianesi l'arte di lavorare il ferro, sta di fatto che, già nel 1450, a pochi anni dall'inizio del serenissimo dominio, in paese si contavano già diverse piccole officine e il suono dei magli (i martelli da fabbro che battevano sulle incudini) riecheggiava in paese, confondendosi con il rintocco delle campane, già dall'Ave Maria del mattino.

3 - Bartolomeo d'Alviano e la Battaglia di Rusecco (1508)

Nel 1508 Massimiliano I d'Asburgo, Imperatore del Sacro Romano Impero, con il pretesto di essere incoronato dal Papa (che al tempo non poteva lasciare Roma), mosse un esercito di oltre 5000 uomini verso sud e riconquistò il Cadore, che aveva perso nel 1420. Da Cortina fino al castello di Pieve di Cadore, uccise e bruciò villaggi; i suoi uomini, particolarmente sanguinari, erano usi bruciare case e campi con il fuoco greco (pece infiammata), perchè la terra non fosse più coltivabile per diversi anni a seguire.

La Magnifica Comunità Cadorina chiese aiuto alla Serenissima, il cui Doge Leonardo Loredan era però occupato con l'Impero Ottomano nei suoi delicati rapporti militari e commerciali. Delegò quindi la questione a due dei suoi migliori generali di terra, Nicolò Orsini e Bartolomeo d'Alviano.

L'Alviano mosse il suo contingente di 2400 uomini circa, da Bassano del Grappa fino a Belluno e da lì risalì la valle del Piave. Il condottiero, astuto e conoscitore di quei luoghi, sapeva che un attacco al castello di Pieve di Cadore da sud, sarebbe stato un sicuro fallimento. Scelse quindi coraggiosamente di affrontare un'altra via attraverso le montagne e da Longarone, si avventurò lungo il canale del torrente Maè, per poi scalare il passo Cibiana e arrivare alle spalle del nemico.

Dovettero scavare molta neve a mano, ma con l'aiuto degli abitanti locali, raggiunsero Cibiana la notte tra l'1 e il 2 marzo 1508 e qui nacque *la leggenda del volto dell'Alviano e degli Sbroa Fen* (bollitori di fieno).

L'esercito di Bartolomeo, stanco per il lungo viaggio, cercò riparo dalla fitta neve nella galleria fra le case di Masariè. Qui i pochi abitanti del villaggio (circa 200), nonostante il rigido inverno li avesse costretti a consumare quasi tutte le loro scorte, cucinarono per i soldati una minestra con il fieno avanzato.

Si narra che la strana bevanda ebbe un effetto risanatorio per i soldati, i quali rinvigoriti, raggiunsero il campo di battaglia a Rusecco (Valle di Cadore) il giorno dopo (2 marzo 1508) e vinsero la *Battaglia di Cadore*.

Questa curiosa storia, non è riportata sui libri di scuola, ma si tramanda a Cibiana da generazione in generazione, tanto che oggi uno dei murales che caratterizzano il paese, è dedicato ad essa e si intitola *La vecia e l'Alviano* (la Vecchia e l'Alviano).



4 - La bales de canon (1700)

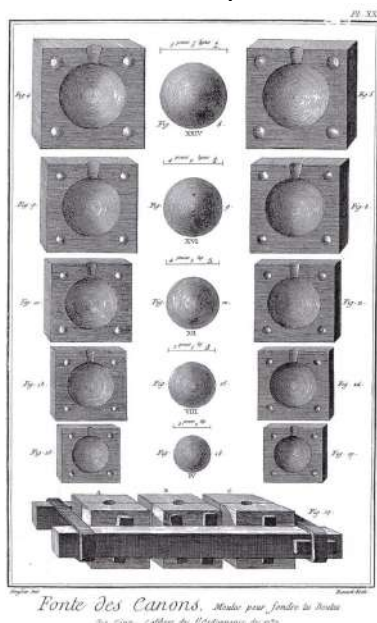
Originalmente il ferro estratto dalle miniere veniva portato in Val di Zoldo e solo una piccola parte veniva lavorata nelle varie officine del paese.

All'inizio del XVIII secolo, grazie alla costruzione del forno cosiddetto a canecchio (o alla "bresciana"), si poté cominciare a lavorare in loco il ferro estratto dalle miniere. La posizione del forno non era però l'ideale. Eretto nei pressi del torrente Rite in modo da utilizzare al meglio la forza dell'acqua, fu soggetto a numerosi danneggiamenti, causati dalle piene del torrente e alle conseguenti opere di manutenzione.

Il forno produceva 800 libbre di ghisa all'ora, questo materiale veniva poi lavorato nella vicina fonderia, nella quale si iniziarono a produrre i primi attrezzi militari per l'arsenale veneziano, in particolare *la bales de canon* (le palle di cannone).

Gli stampi, realizzati in due pezzi d'argilla, venivano forniti dal committente e il metallo liquido veniva colato all'interno da un foro sovrastante. Una volta raffreddato e quindi indurito, l'avanzo della colata, che noi in gergo chiamiamo *materozza*, veniva tagliata e *la bala* veniva successivamente molata nella sabbia.

Le *materozze* erano di fatto scarti, ma a quei tempi in montagna non si buttava via nulla, di conseguenza venivano raccolte dai vari fabbri locali, che le avrebbero rimodellate nelle loro officine. Da questi piccoli avanzi potevano nascere solo piccoli oggetti. Fu così che a Cibiana si iniziarono a produrre chiodi (come nella vicina val Zoldana) e successivamente chiavi, grazie ad un fabbro che, così si dice in paese, un giorno si accorse che "*se fasea pì schei a féi ciaves, pitosto che ciòs*" (si facevano più soldi a fabbricare chiavi, piuttosto che chiodi).



Forno a riverbero del XVI secolo
(Agricola)

5 - Le prime chiavi di Cibiana

Ad oggi ci è impossibile risalire all'anno esatto nel quale iniziò questa produzione a Cibiana. La chiave più antica è quella della chiesetta di Sant'Osvato nella frazione di Pianezze, datata 1710, ma è certo che, data la raffinata fattura della stessa, l'arte fosse già piuttosto sviluppata in paese allora.

La lavorazione della chiave mutò negli anni, migliorando e velocizzandosi sempre di più grazie a nuovi macchinari introdotti con il passare del tempo nelle officine dei fabbri.

La prima tipologia prodotta fu la chiave forgiata e realizzata da un unico pezzo di ferro. Per realizzare questa chiave il lavoro del fabbro era basato tutto sulla sua forza, la sua velocità e la sua bravura. Egli forgiava le chiavi completamente a mano, utilizzando gli strumenti che aveva nella sua officina (pinze, morsa, incudini, martelli, tornio ecc). Battendo e scaldando, battendo e scaldando ripetutamente il ferro sulla forgia, ne ricavava quindi una chiave, sebbene tanto rudimentale da essere spesso paragonate a grimaldelli e attrezzi da scasso, piuttosto che a chiavi tradizionali.



6 - La chiave a tre pezzi

Successivamente, si presentò la necessità di realizzare chiavi di diverse dimensioni e lunghezza, ma il materiale disponibile era quello che era e gli attrezzi per lavorarlo spesso erano inadatti a questi nuovi prodotti.

Nacquero così dall'ingegno dei cibianesi le chiavi a tre pezzi, formate da testa, canna ed opera (mappa), ognuna con il suo segreto ed adattabile quindi alla propria serratura (al tempo infatti erano le serrature ad adattarsi alla chiave e mai viceversa).

Cibiana realizzava maschie e femmine di chiavi; in tutti e due i casi la canna era un vero e proprio raffinato pezzo d'arte, realizzato ruotando una lamina di ferro, pressappoco come si fa per le sigarette.

Con l'invenzione del trapano ed altre nuove tecnologie, la lavorazione della chiave a tre pezzi andò scomparendo, rimanendo in commercio solo per i pezzi più pregiati e le richieste più raffinate.

Le chiavi a tre pezzi di Cibiana, denominate *Chiavi Cadorine*, fecero il giro del mondo ed ancora oggi si possono trovare nei più lussuosi appartamenti e hotel di Cortina d'Ampezzo.

7 - I Bianchi

Uno dei cognomi più antichi ritrovati nei registri cibianesi è *Del Fauro*, che al tempo si scriveva *Del Favro* ed è ipotizzabile che stia a significare "*figli del fabbro*", data la massiccia presenza di questo mestiere a Cibiana.

Alcuni di questi, producevano oggetti particolarmente pregiati, di fattura sopraffina, definiti da chi li vedeva come lucenti. Da qui nacque questo nuovo cognome, *Del Fauro Bianco*, che meglio distingueva questi artigiani, capaci di produrre pezzi tanto straordinari. Con il passare del tempo, i figli di questi sarebbero diventati *i Bianchi*.

Nella seconda metà del 1700, a Cibiana si contavano più di 50 officine del ferro, praticamente quasi ogni famiglia del paese aveva una *fusinella* (piccola fucina) in casa e molte di queste erano dei Bianchi.

Nel 1770 nasce Matteo Bianchi, capostipite di una delle più longeve stirpi di produttori di chiavi, l'unica ancora oggi in opera. Suo figlio Prospero, definirà con il suo nome questa ramificazione della famiglia, che da qui in poi verrà denominata *i Prosperi*.



Il mestiere del fabbricante di chiavi, è un lavoro umile che si tramanda di padre in figlio, viene svolto per lo più nei mesi caldi, dallo spuntare del sole fino al tramonto e raramente viene prolungato a lume di candela, per via della fatica e della continua esposizione ai fumi della forgia, particolarmente dannosi, tanto da provocare malattie in terza età e una conseguente bassa longevità.

Nonostante questo, è il mestiere del fabbro quello predominante in paese e quasi tutti in famiglia lavorano per il padre o per un parente; le arti e le *fusinelle*, vengono lasciate il più delle volte in eredità ai figli primogeniti, ai quali spetterà anche il compito di accudire i genitori, far sposare le sorelle il prima possibile e mantenere i fratelli, almeno fino a che questi non siano in grado di mantenersi da soli, clausola indispensabile per poter trovare moglie e mettere su famiglia a propria volta.

8 - La Dominazione Austriaca (1797)

Gli anni passano, la Serenissima si arrende a Napoleone Bonaparte nel 1797 e il Cadore torna in mani austriache. Dalle miniere di Cibiana non si estrae più un ferro competitivo ed i costi per il mantenimento delle stesse è alto, così i fabbri cibianesi iniziano a rifornire le proprie fucine con materiale di importazione, per lo più austriaco.

Il cambiamento porta a regole meno severe, tra la quale la divisione ereditaria in parti uguali: a tutti i figli dovrà essere data un'eredità, tutti potranno imparare l'arte del fabbro e tutti potranno ereditare una *fusinella* o parte di essa. Per altro, con il miglioramento delle condizioni di vita, aumenteranno i possibili giorni e ore di lavoro, di conseguenza crescerà anche il numero di artigiani in paese.

Ciò avviene anche per una maggiore richiesta di chiavi in quel periodo: le case iniziano ad arredarsi, i mobili contengono valori e sono dotati quindi di serrature e quasi ogni cittadino chiude la propria porta di casa uscendo.

Le chiavi di Cibiana, il cui prestigio era già divenuto celebre con la Serenissima, devono ora competere con altri produttori, cresciuti durante i primi del 1800 grazie alla rivoluzione industriale d'Europa e il piccolo paesello, si deve adeguare.



Fotografia di Cibiana del 1908

9 - L'Unità d'Italia (1859)

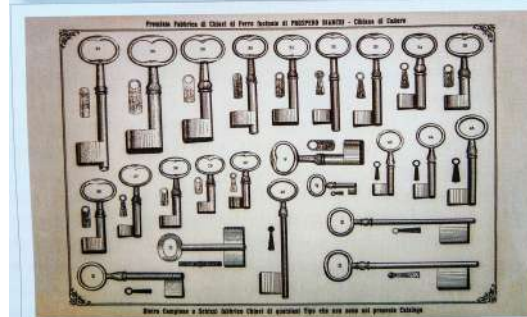
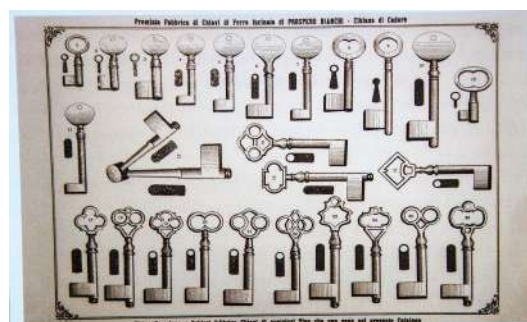
Nel 1866, il Veneto entra a far parte del già unificato Regno d'Italia ed è questo lo stimolo che spinge i giovani verso il mondo moderno, in particolare per la ricerca dei clienti.

Il Ronzon nell'*Almanacco Cadorino* scrive:

"Piccola ma bella e buona industria è questa delle chiavi a Cibiana. Sono circa 50 fabbri che lavorano e preparano in media 15 chiavi al giorno, dunque 750 chiavi al giorno, e all'anno, sottraendo i mesi in cui non si lavora, circa 70.000, che si spacciano a tutto il Veneto e fuori a prezzi limitatissimi. Ponete in media 20 centesimi per chiave, ecco 14.000 lire, delle quali togliendo un terzo delle spese di capitale, restano ancora 10.000 lire circa ch'entrano in paese."

I Cibianesi, più ricchi e aperti al mondo, sono ora in condizioni di viaggiare ed è così che nasce di fatto a Cibiana il mestiere del venditore di chiavi, una sorta di rappresentante del tempo, che gira di fiera in fiera, mostrando e smerciando i prodotti del suo paese.

E' dei primi del 1900 il catalogo di Prospero "de Prospero" Bianchi (nipote del Prospero figlio di Matteo Bianchi), il più vecchio catalogo di chiavi di Cibiana oggi disponibile e probabilmente il primo ad essere realizzato, nonchè uno dei più antichi al mondo, ma esiste anche un attestato di partecipazione del padre Celestino ad un'esposizione provinciale a Belluno del 1871.



10 - Dal 1900 ad oggi

La rivoluzione industriale ha portato a numerosi cambiamenti anche a Cibiana, tra i quali l'inserimento nelle *fusinelle* delle prime macchine industriali, come il maglio automatico, la mola e il trapano. Nascono anche le prime stampatrici a caldo, che permettono di realizzare chiavi di diverse dimensioni in minor tempo. Infine il piccolo utensile si evolverà, fino a raggiungere la sua forma più moderna e maggiormente conosciuta: la chiave piatta stampata a freddo, realizzata in un pezzo unico, tranciato da una lastra di metallo.

Di conseguenza nascerà a Cibiana la necessità di unire le piccole officine in strutture più grandi. Questa sarà la visione di tre grandi capitani d'industria del '900: Romano Bianchi (fondatore della ditta Errebi, ancora sita a Cibiana), Camillo Bianchi *dei Prosperi* (fondatore della ditta Silca) e il figlio Massimo Bianchi *dei Prosperi* (oggi al comando della ditta Keyline). Fra le altre attività oggi in opera è importante citare inoltre l'impresa Bianchi Enrico di Bianchi Andrea & Galileo.

La storia rivive fra le vie di Cibiana grazie ai Murales, un'idea di Osvaldo Da Col e Vico Calabrò nata negli anni '80, che portò artisti da tutto il mondo a dipingere le case del paese, con lo scopo di raccontarne il suo passato.

Considerando che la struttura dell'abitato è rimasta più o meno simile a quella del piccolo borgo medievale, lo stesso che le truppe di Bartolomeo d'Alviano attraversavano la notte tra l'1 e il 2 marzo 1508, è ancora oggi possibile fra le sue vie respirare l'aria dei secoli passati ed è facile immaginare al rintocco delle campane delle chiesette di San Lorenzo, Santa Maria del Carmine (Masariè), Sant'Osvaldo (Pianezze) e San Nicolò (Cibiana di Sotto), quale fosse il suono che riecheggiava in paese dal mattino al tramonto.

La memoria, forte nel cuore dei cibianesi, trova spazio anche nel piccolo ma suggestivo Museo del Ferro di Cibiana di Sotto: un allestimento realizzato da donatori e volontari, attraverso il quale si può vivere un viaggio completo dal minerale fino alla chiave, impreziosito da dettagliate didascalie, da ricostruzioni, da attrezzi e macchinari d'epoca.



La stessa storia rivive anche grazie al Museo delle Chiavi dei Bianchi, realizzato da Massimo Bianchi *dei Prosperi* (figlio di Camillo Bianchi e a sua volta fondatore della ditta Keyline a Conegliano), nel quale sono raccolti e custoditi gelosamente alcuni dei più bei pezzi provenienti da Cibiana e dal mondo, fra i quali anche un originale mazzo di chiavi costruite da Matteo Bianchi alla fine del XVIII secolo.



Cibiana, le chiavi e i Bianchi

Scritto da:

Mattia Gosetti

Giulia Bianchi

Bibliografia:

Sotto i Spighe de Roan di Agostino de Zordo (1966, Milano)

Le Chiavi dei Bianchi di Cludio Ruggiero (2013, Maggioli Editore)

Fatto d'arme fra i Veneziani e gli Imperiali a Cadore nel 1508 di Giuseppe Ciani (1846)

L'Oro del Rite di Lino Da Col (2003, Nuovi Sentieri Editore)